



Il Vittoriale degli Italiani

Dispensa 2020

Gennaio 1921. Il Comandante Gabriele d'Annunzio, dopo essersi accamptato dai suoi legionari, lascia il palazzo del Governo di Fiume, bombardato, e raggiunge in automobile Venezia, dove lo attendono la fedelissima Aélis - governante e amante - e una nuova dimora: il Palazzo Barbarigo della Terrazza sul Canal Grande.

A Venezia, però, Gabriele non riesce più a vivere, troppi ricordi affiorano nella sua mente, in particolare quelli dei compagni che non ci sono più. Già famosissimo dalla fine dell'Ottocento per la sua poesia, per i suoi romanzi, per i suoi amori, per le sue imprese di guerra, d'Annunzio è ora un mito. Ha 58 anni e tutti si chiedono dove andrà a proseguire le sue inquietudini.

Gabriele chiede ai suoi collaboratori e agli amici di cercargli un luogo tranquillo, magari su un lago, dove potersi ritirare: "Sono avido di silenzio dopo tanto rumore, e di pace dopo tanta guerra". Al segretario Tom Antongini affida la ricerca nella zona del Garda dicendo "Sento che è là il mio destino". E Antongini trova esattamente quello che stava cercando: la villa Cagnacco a Gardone Riviera, immersa nel verde, di proprietà dello storico dell'arte tedesco Henry Thode, a cui era stata confiscata dallo stato italiano dopo lo scoppio della Grande Guerra.

Giunge a Gardone per visitarla e ne rimane subito colpito, soprattutto quando scopre che la villa contiene una biblioteca di oltre seimila volumi. Decide di affittarla per sei mesi e nell'ottobre del 1921 la acquista dallo Stato. Nasce qui il suo importante progetto: la realizzazione del Vittoriale degli Italiani.

A coadiuvarlo nella realizzazione del suo imponente progetto ingaggia il giovane architetto trentino Gian Carlo Maroni. E' l'inizio di un sodalizio artistico - creeranno insieme la Santa Fabbrica del Vittoriale - e di una profonda amicizia.



Inizia così la *stodeschizzazione* di villa Cargnacco, cioè l'eliminazione di tutti i riferimenti al precedente proprietario. D'Annunzio non vuole vicini e per questo motivo acquista, fra il 1922 e il 1935, altri terreni, la villa Mirabella, l'Hotel Washington ormai in disuso, la Torre-Darsena sul lago e il frantoio.

In quello che sarà poi chiamato Vittoriale degli Italiani ha così inizio un cantiere perpetuo, un continuo alternarsi di maestranze al lavoro, artisti e personaggi famosi che desiderano visitare e vedere la sua ultima opera.

Oggi il Vittoriale è un museo visitato da turisti provenienti da tutto il mondo - nel solo anno 2019 sono state registrate 279.328 persone - affascinati dal paesaggio mozzafiato che lo compone, dall'incredibile pregio storico e artistico che cela all'interno delle sue mura e dalla storia che ancora oggi viene mostrata al suo interno.

IL PARCO DEL VITTORIALE

Il percorso di visita oggi è diverso rispetto a quello presente fino a qualche anno fa.

I turisti, entrati dalla biglietteria, vengono indirizzati al **Museo d'Annunzio Segreto**, lo spazio sottostante il palco dell'anfiteatro, allestito nel 2010, che ospita oggetti personali e intimi del poeta e delle sue numerose "ospiti", come abiti in pizzo, camicie da notte in chiffon di seta e sottabiti in crepo di seta. Ci sono anche gioielli, stoviglie, valigie, abbigliamento per la caccia alla volpe, abiti da sera, cappotti, vestaglie e calzature.

Lo spazio museale è inoltre soggetto a allestimenti di mostre temporanee, come la mostra *Odorarium Mirabilis - Gabriele d'Annunzio e l'arte del profumo*, realizzata in collaborazione con l'azienda Mavive.

A vegliare sugli oggetti preziosi del Comandante all'ingresso del museo ci sono due sculture in bronzo realizzate dall'artista contemporaneo Ugo Riva.



Proseguendo il percorso di visita si arriva alla **Nicchia dell'Enigma**, uno spazio caratterizzato per l'appunto da un incavo che apre la visuale verso una serie di passaggi, arcate e scalinate che consentono di raggiungere l'**Arco dell'Ospite** e la piazzetta del **Pilo del Piave**. Quest'ultimo, un alto pilone di ponte con resti di arcate spezzate, è un simbolo realizzato ad eterna memoria di Caporetto. In cima al pilo una Vittoria del Piave alata con i piedi incatenati, opera di Arrigo Minerbi e simbolo della vittoria italiana rimasta "legata" tra il 1917 e il 1918, regalata al poeta dalla città di Milano nel maggio 1935.



D'Annunzio fu un grande amante dell'acqua in generale e del mare in particolare. Il tema dell'acqua ritorna nel parco abbinato a luoghi carichi di emozione, il tema del mare invece ritorna nelle testimonianze e nei ricordi di guerra.

Poco più avanti è visibile invece il **Pilo del Dare in Brocca** (ossia centrare il bersaglio), eretto per ricordare l'impresa di Fiume, costituito da un fregio in marmo con tre frecce che colpiscono il centro del bersaglio e il pennone con la bandiera del Vittoriale rossa e blu. Un giovane Beretta, proprietario dell'omonima azienda bresciana di armi da fuoco, in visita a D'Annunzio, notò il motto del Dare in Brocca realizzato dall'artista triestino Guido Marussig rimanendone affascinato tanto da farne il marchio della sua azienda.



L'area che dall'ingresso porta alla piazzetta Dalmata è stata restaurata nel 2018 attraverso la pulizia dei marmi e delle pietre.

Poco sopra il viale d'ingresso, sulla sinistra, c'è il **Giardino delle Vittorie**, uno spazio verde con uno splendido affaccio sul lago.

La visita del parco prosegue fino ad incontrare, sulla sinistra del visitatore, l'**Anfiteatro del Vittoriale**. "Una conca marmorea sotto le stelle", così Gabriele d'Annunzio immaginava il teatro all'aperto che ha ardentemente voluto insieme a Maroni nel 1931, quando Gian Carlo andò a Pompei per studiare la struttura del Teatro Grande. Sfortunatamente né il poeta né il suo architetto di fiducia riuscirono a vedere l'opera ultimata, conclusa infatti nel 1952 e inaugurata nel 1953 con un concerto dell'orchestra della Scala. Nel 2020, grazie al prezioso contributo di Regione Lombardia, l'Anfiteatro è stato interamente rivestito di marmo rosso di Verona, come da volontà del poeta.



Qui è possibile percepire la filosofia architettonica di Maroni secondo il quale l'architettura deve essere la cornice della natura e non deve turbare l'armonia del paesaggio. Il teatro infatti si affaccia sul lago, in una cornice naturale unica, dove lo sguardo dello spettatore riesce a scorgere anche i luoghi più lontani.

Dal 2011, nella stagione estiva, l'anfiteatro è sede del festival del Vittoriale Tener-a-mente e vede il passaggio di numerosi artisti di fama internazionale.



Dal teatro si percorre un breve viale che consente di raggiungere l'**Ese-dra**, disegnata da Maroni a forma di semicerchio e circondata da doppie arcate sormontate da pennoni con bandiere. In corrispondenza dell'Ese-dra è collocato anche il Tempietto delle memorie dannunziane, dove trovò una prima sepoltura - fino al 1963 - la salma del poeta.



Cuore del complesso del Vittoriale è la **Piazzetta Dalmata**, così chiamata per il pilo di pietra con antenna posizionato al suo interno sul cui culmine è collocata la Vergine con lo scettro della Dalmazia. Proprio su questa piazzetta si affaccia la Prioria, ovvero la casa di “Frate Gabriel Priore”, come amava definirsi il poeta.

Da questo spazio partono e arrivano i percorsi che conducono alla scoperta del Parco e dei Giardini del Vittoriale.

Dalla piazzetta Dalmata, percorrendo il primo tratto del Viale Ali-gi (nome ripreso dal personaggio di una delle più famose tragedie di d’Annunzio, *La figlia di Iorio*), è possibile scorgere sulla destra il **canile**.

Questo spazio, recentemente ristrutturato e inserito nel percorso di visita del parco, è stato ardentemente voluto dal poeta che, in una lettera del 1930 all’architetto Maroni scriveva “Ti supplico di

affrettare i lavori del canile [...] Bisogna che i cani abbiano il ricovero [...] Bisogna, bisogna, bisogna". Gabriele d'Annunzio infatti era un'ottimo padrone, prediligeva razze canine nobili, come i levrieri, da lui chiamati "lunghi musi", e i cani di grossa taglia.

Al Vittoriale i suoi cani ebbero nomi iniziati con "Dan": Dangiero, Daneggio, Danzetta.



Proseguendo su **Viale Aligi**, in direzione Mausoleo, è visibile sulla destra il naturale scenario della Valletta dell'Acqua Pazza, dalla quale si può sentire il rumore dell'acqua del torrente che scorre verso il laghetto delle Danze.



Al termine del Viale Aligi, si incontra la **Fontana del Delfino**. Ancora una volta l'acqua è protagonista. La fontana si ispira nella sua forma ad esedra a quella di Ovato, nel parco di Villa d'Este a Tivoli. L'acqua a cascata visibile in questa fontana deriva, in origine, dal Rivortorto, un piccolo torrente che l'architetto Maroni, su indicazioni di d'Annunzio, divise in due

alvei, che poi vennero battezzati Acqua Pazza e Acqua Savia. La statua visibile in cima alla fontana rappresenta Afrodite che emerge dalle acque insieme a un delfino.

Poco più sopra una costruzione progettata dall'architetto Maroni ospita il **MAS 96** (Motoscafo Anti Sommergibile) utilizzato da Gabriele d'Annunzio durante la celebre Beffa di Buccari, l'impresa compiuta nella notte tra il 10 e l'11 febbraio 1918 e donato al Comandante nel 1923 dall'ammiraglio Thaon di Revel. Il MAS 96, una volta giunto a Gardone Riviera, fu ricoverato nella darsena della Torre San Marco e usato dal Comandante per intrattenere gli ospiti che giungevano al Vittoriale, ma soprattutto per le sue uscite di piacere sul lago. Sull'ingresso del ricovero del MAS 96 la scritta *Memento Audere Semper* (Ricorda di osare sempre), derivata dallo stesso acronimo, posta in omaggio al motoscafo.



Dal ricovero del MAS 96, passando davanti alla scultura dell'artista contemporaneo Ettore Greco intitolata San Sebastiano, si raggiunge il **Mausoleo**.

Il Mausoleo, collocato su un'altura che sovrasta tutto il parco del Vittoriale, si raggiunge attraverso un percorso labirintico che ricorda i gironi danteschi. D'Annunzio aveva sistemato lì, all'interno di arche di epoca romana, i corpi dei legionari fiumani a lui più vicini e lì desiderava essere sepolto. Quello che oggi è il Mausoleo, venne realizzato dall'architetto Maroni successivamente alla morte del poeta, proprio nel luogo dal poeta stesso prescelto, ispirandosi al modello dei sepolcri a tumulo romani. Un unico monumento funebre con al centro la tomba del poeta, realizzata anch'essa in marmo di Botticino, circondato da ulivi.



Scendendo dal Mausoleo in direzione lago, si sale letteralmente a bordo della **Regia Nave Puglia**, anch'essa, come il MAS 96, dono dell'ammiraglio Thaon di Revel per il sessantesimo compleanno del poeta, incastornata nel parco del Vittoriale con la prua rivolta verso il mare Adriatico. D'Annunzio amava l'acqua e, in particolare, il mare tanto da raccontare avventurosamente di essere nato bordo di un brigantino. Questa nave rappresenta un intervento grandioso e un insolito allestimento.



La nave giunse a Gardone smontata su vagoni ferroviari e venne rimontata in loco dal tenente Fortunato Silla insieme all'architetto del Vittoriale Gian Carlo Maroni. La prua è ornata da una polena, opera dello scultore Renato Brozzi, una Vittoria alata che sporge nel vuoto a simboleggiare il riscatto dell'Adriatico. Quando d'Annunzio accompagnava sulla nave i suoi ospiti illustri o in ricorrenze significative dava ordine ai marinai di guardia di sparare a salve. Nella stiva è ospitato il Museo di Bordo, al cui interno sono esposti modelli di navi da guerra donati dal duca Amedeo

di Savoia-Aosta.

Dalla Nave Puglia è possibile percorrere due sentieri opposti che portano alle due vallette, la **Valletta dell'Acqua Pazza** e la **Valletta dell'Acqua Savia**.

Entrambe rappresentano ambienti tipici del territorio gardesano: colline di notevole pendenza, ricche di vegetazione e profondamente incise da corsi d'acqua. Ancora una volta l'acqua è protagonista. Da un lato, verso la Valletta dell'Acqua Pazza, il torrente - ramificazione del Rivortorto - scende veloce e rumoroso attraverso cascatelle, strettoie e un fondo sassoso.

Dall'altra, verso la Valletta dell'Acqua Savia, il torrente - altra ramificazione del Rivortorto - scende lento e silenzioso in un alveo più lineare e dal fondo di liscio cemento. Nella Valletta dell'Acqua Pazza, in particolare verso il fondo della valle, sono presenti una serie di ponticelli, alcuni dei quali costruiti tra il 1932 e il 1936, in cemento.



Il primo, a partire dalla cascata, è il Ponte del Rubicone, seguito dal Ponte dei Conigli, recentemente restaurato con il ricollocamento delle statue dei conigli, poi il Ponte degli Scongiuri e infine il Ponte delle Teste di Ferro, decorato con proiettili di obice. L'architettura dei ponti tende ad accompagnare il percorso irregolare e la caduta dell'acqua.

Nelle vallette sono state collocate, nel corso degli anni, opere d'arte contemporanea in omaggio a d'Annunzio, alle sue opere e al Vittoriale stesso. Il rivo dell'Acqua Pazza incontra, proprio sotto la prua della Nave Puglia, il rivo gemello, quello dell'Acqua Savia, e insieme convogliano nel **Laghetto delle Danze**, riaperto al pubblico dopo molti anni nel 2013: un invaso in pietra a forma di violino dove Gabriele e Luisa Baccara organizzavano dei concerti eseguiti dal Quartetto "Veneziano" del Vittoriale.



L'architetto Maroni lo disegnò con la forma della cassa armonica di un violino a ricordo di Gasparo da Salò, inventore dello strumento. D'Annunzio, amante della musica, ha voluto creare un luogo dove l'armonia e il rincorrersi delle acque suggerissero movimenti liberi per spettacoli di danzatrici.

Risalendo dal Laghetto delle Danze, in particolare percorrendo il sentiero che attraversa la Valletta dell'Acqua Pazza, si arriva a **Villa Mirabella**, oggi visitabile solo durante le mostre temporanee.

D'Annunzio diede disposizioni al proprio architetto di realizzare lì una foresteria libera per ospiti e artisti.

Fra gli ospiti che soggiornarono a lungo a Villa Mirabella vi furono Antonio Bruers, il bibliotecario che si occupò del riordino dei trentamila volumi della Prioria, e la moglie di Gabriele, Maria Harduin di Gallese. Maria mantenne sempre buoni rapporti con il marito e, nonostante la presenza di numerose donne, frequentava spesso il Vittoriale, trasferendosi definitivamente a Villa Mirabella dopo la morte del Comandante nel 1938.



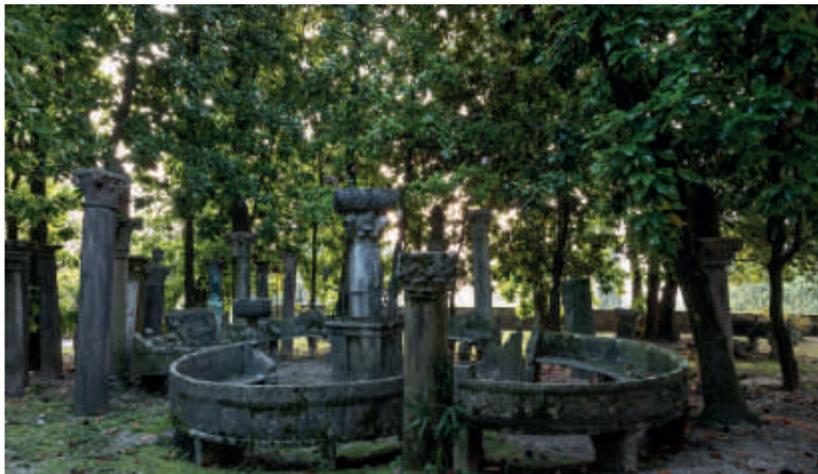


Da Villa Mirabella si apre uno scenario naturalistico di gran pregio: il **Giardino** è caratterizzato da terrazzamenti per la coltivazione di ulivi e limoni, favorita da un microclima dolce e temperato.

D'Annunzio entrava nel giardino privato dalla Prioria, attraverso un portale, costituito da due semi-colonne cinquecentesche sovrastate da un timpano déco che regge una statua di Venere e con incisa la scritta *Rosam cape, spinam cave* (cogli la rosa, evita la spina). Una soglia verso un luogo sacro, destinato alla meditazione individuale e ai ricordi. Anche nel giardino privato è presente il tema dell'acqua, un elemento intermedio tra materia e spirito, fonte di vita che accompagna visivamente e musicalmente lungo il

percorso interno al giardino attraverso le emozioni e le sensazioni ricreate dall'architetto.

Oltrepassato il portale, sulla sinistra, si scorge l'**Arengo**, luogo sacro destinato alle riunioni con i legionari, i compagni di eroiche imprese. Diciassette colonne, che rappresentano le vittorie italiane durante la prima guerra, alcune delle quali sono sormontate da proiettili donati dal generale Armando Diaz, mentre una contiene un'urna con la terra di Caporetto, creano una selva mescolate a magnolie, simbolo di eternità, immobilità e permanenza. Fulcro dell'Arengo è il trono del Comandante, ornato da due sfingi, con accanto una Vittoria alata.



Nelle vicinanze dell'Arengo è visibile la **statua di San Francesco**, come ad accogliere il poeta e i suoi ospiti nel giardino. Al Vittoriale sono numerosi i richiami al Santo. D'Annunzio infatti trovava nella vita di San Francesco molte analogie con la sua: rampollo di famiglia benestante, si era goduto giovinezza e ricchezze fino alla conversione e scrisse le *Laudes Creaturarum*, inno di ringraziamento a Dio, così come d'Annunzio scrisse le *Laudi*. Nel fervore francescano che lo animava, per un certo periodo impose il cordone saio ai tutti i suoi collaboratori, donne, giardinieri e perfino agli ospiti per il tempo in cui si fermavano nella sua dimora.

Passando dietro alla statua di San Francesco e scendendo alcuni gradini si arriva alla **tomba della figlia del poeta, Renata**, detta la Sirenetta, come la chiama d'Annunzio nel *Notturmo*.

Da qui si può accedere alla **limonaia**, caratteristica struttura gardesana per la coltivazione degli agrumi: limoni ma anche cedri come le famose mani di Budda, frutto caro al poeta dalla particolare conformazione a forma di dita.

La **terrazza del Belvedere**, ornata da copie di statue classiche, veniva utilizzata dal poeta soprattutto nei mesi estivi, quando la decorava con tappeti, tendaggi, piccoli tavoli, cuscini e stoffe preziose.

Appena sotto la terrazza è il **roseto**, classico giardino formale perfetto dal punto di vista geometrico e particolarmente profumato nel periodo di fioritura, collegato con il **frutteto**.

In quest'ultimo, concepito secondo la tradizione classica come l'hortus medievale, ossia un terreno ad uso esclusivo della famiglia, sbarrato al

mondo intero, e modellato come un giardino rinascimentale, circondato da aquile ad ali spiegate e gigli in pietra, svetta su una colonna la Canefora di Napoleone Martinuzzi, scultura femminile in bronzo che regge sulla testa un cesto carico di frutti.



Vicino al frutteto vi è un luogo intimo particolarmente caro a d'Annunzio: il piccolo **cimitero dei cani** - levrieri soprattutto - a cui il poeta era affezionatissimo tanto da dedicargli uno dei suoi ultimi componimenti. Durante il soggiorno francese d'Annunzio aveva creato un allevamento di levrieri, cani velocissimi, destinati a competere in gare internazionali. Tutto il giardino è abbellito da statue provenienti da giardini tardo settecenteschi probabilmente di area veneta.



Poco distante è il **Casseretto**, attualmente presidenza, un tempo sede degli uffici della "Santa Fabbrica" del Vittoriale e abitazione privata dell'architetto Gian Carlo Maroni. L'architetto ha disegnato la sua casa-studio nel 1929, ispirandosi alle linee del cassero (da qui il nome Casseretto), il ponte di poppa delle navi che ospita gli appartamenti degli ufficiali.

L'ingresso del Vittoriale, progettato dall'architetto Gian Carlo Maroni, presenta un portale a due arcate con una nicchia al centro che ospita una piccola fontana e la scritta dannunziana: "Dentro da questa cerchia tripla di mura, ove tradotto è già in pietre vive quel libro religioso ch'io pensai preposto ai riti della patria e dai vincitori latini chiamato il Vittoriale". Al di sopra un elmo da fante, tra due cornucopie, protegge lo stemma del Principe di Montenevoso, titolo conferito a d'Annunzio nel 1924 con l'annessione di Fiume all'Italia. Al centro il timpano con il celebre motto dannunziano "Io ho quel che ho donato".



Il nuovo **Museo L'Automobile è Femmina**, inaugurato nel 2017, è collocato in quelle che un tempo erano le rimesse delle vetture del poeta, con accesso dalla strada principale. Qui è possibile scoprire l'amore del Poeta per le macchine, simbolo per eccellenza della modernità, della velocità e del progresso.

Nelle sale del nuovo museo si possono ammirare dalle ampie vetrate i minimi dettagli della FIAT Tipo 4, con la quale il Comandante entrò a Fiume e da cui non si separò più, insieme all'Isotta Fraschini Tipo 8B, ultima automobile del Vate, alla Alfa Romeo 6C 2300 T, detta Soffio di Satana. A corredo delle automobili sono esposti alcuni gli oggetti personali del Poeta come lo spolverino in cotone e lino, gli occhiali da automobile, il berretto in stoffa con la visiera trasparente, la cuffia da automobile, la tessera dell'Automobile Club de France, un trofeo e una medaglia di gara automobilistica, la tessera di circolazione rilasciata dal Touring Club d'Italia di un'automobile FIAT.

L'allestimento del museo è stato arricchito da immagini di grande formato e da un video montato con fotografie d'epoca e frammenti di filmati recuperati negli Archivi del Vittoriale che mostrano oltre a d'Annunzio, Luisa Baccara e l'architetto Gian Carlo Maroni ospiti illustri del poeta e incontri come quello con il pilota mantovano Tazio Nuvolari.



LA PRIORIA

La Prioria, ovvero la casa di "Frate di Gabriel priore", come amava definirsi d'Annunzio, è il vero e proprio santuario del poeta: la facciata dell'edificio è disseminata di stemmi di città e famiglie nobiliari italiane. Al centro lo stemma del levriero con il motto dannunziano "né più fermo, né più fedele".

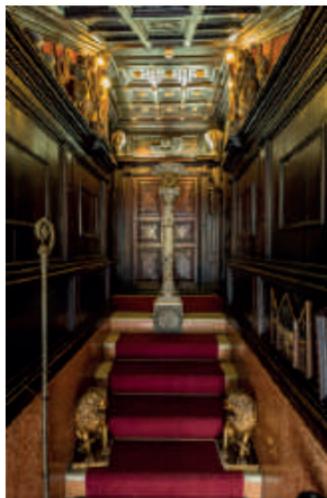
Sull'arco d'ingresso due Vittorie sono di buon auspicio: "Sia pace a questa casa. Spirito di Vittoria dia pace a questa casa d'uomo prode". Spicca infine un altorilievo in di soggetto francescano, con alcuni versi del Cantico delle Creature: "Laudato si, mi signore, per sora nostra madre Terra...", ai quali il poeta aggiunse verso il finale un verso creato ad hoc: "E beati quelli ke morranno a buona guerra".

L'interno della Prioria è il cuore pulsante del Vittoriale, testimonianza di un personaggio e di un'epoca: nell'insieme suggestivo degli ambienti si coglie lo stile personalissimo di d'Annunzio, che si riflette nel gusto per la raccolta (i cimeli che ricordano soprattutto i momenti eroici della sua vita, la stupenda serie di antiche statue lignee, le ceramiche, i vetri, gli argenti, i tappeti, i libri - per un totale di 33000 volumi - ma anche moltissimi motti riprodotti sulle travi e nelle librerie).

Il Vestibolo

Oltrepassata la porta d'ingresso, che reca sull'architrave la scritta "Clausura, fin che s'apra-Silentium, fin che parli", si salgono i sette gradini del Vestibolo, il vero e proprio ingresso della casa, dal fortissimo valore mistico e sacrale. I gradini rappresentano i Vizi e le Virtù, mentre la colonnina posta centralmente sull'ultimo gradino, proveniente da Assisi, rimanda alla povertà e all'austerità dell'ordine francescano, ricordate anche dai due dipinti raffiguranti San Francesco e Santa Chiara. Il carattere religioso dell'ingresso è accentuato dal trittico di Giuseppe Guidi, Madonna col Bambino e i santi Francesco e Antonio da Padova, dall'icona con l'Annunciazione, da un pastorale settecentesco e da un'acquasantiera.

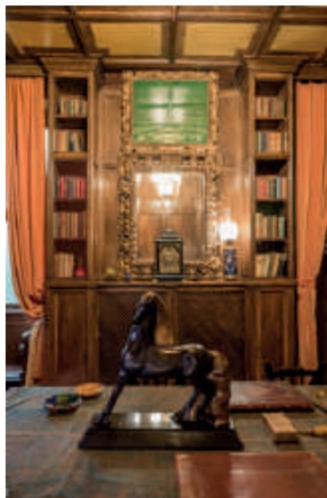
Sopra alla colonnina un cesto dorato colmo di melagrane: questo frutto, fin dall'antichità simbolo di abbondanza e prosperità, ma anche evocativo del sangue e della passione di Cristo, si ripresenterà più volte nella casa, in diversi materiali. A metà scala si trovano due leoni in gesso dorato. In fondo, come benvenuto, la scritta "Te hospitio agresti accipiemus" ("Ti accogliamo in questo rifugio agreste", citazione tratta da Lettera ad Attico, Cicerone). Due porte conducono ad altri spazi, adibiti a vere e proprie sale d'attesa: a sinistra l'Oratorio dalmata ("Nihil coinquinatum", "nulla è contaminato" si legge sulla porta), destinato agli ospiti ben accetti, a destra la Stanza del Mascheraio, destinata agli ospiti sgraditi e visite ufficiali.



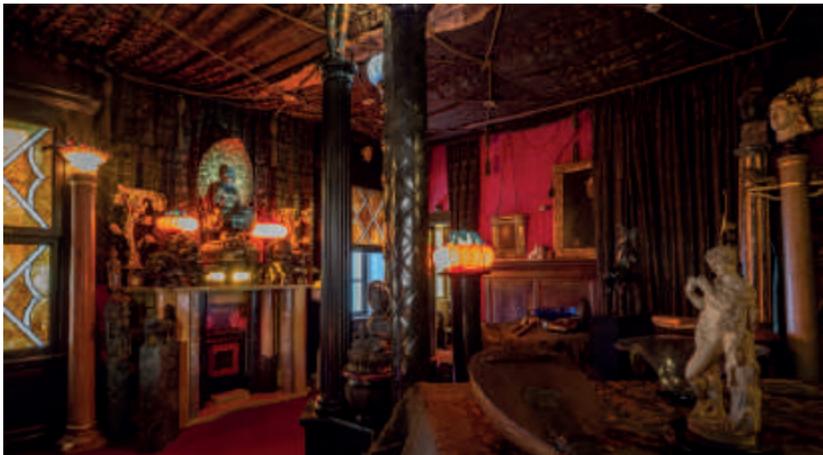
Stanza del Mascheraio

Questa stanza prende spunto dalla figura del mascheraio, ovvero di chi fabbrica e vende le maschere di carnevale: sullo specchio, una figura si rivolge "Al visitatore. Teco porti lo specchio di Narciso? / Questo è piombato vetro o mascheraio. / Aggiusta le tue maschere al tuo viso / ma pensa che sei vetro contro acciaio". Il severo monito alludeva al fatto che alcuni ospiti, una volta entrati nella Prioria, tentavano di "aggiustare le loro maschere" di fronte al Comandante, non ricordando di essere "vetro contro acciaio". Gli ironici versi appena descritti sembravano essere rivolti in particolar modo a Mussolini, che visitò più volte d'Annunzio al Vittoriale. Tra le scaffalature della stanza è raccolta la collezione

di spartiti musicali appartenuti ai precedenti proprietari della villa, i Thode, e alcuni dischi testimoniano l'interesse del poeta per la musica leggera, jazz, fox trot, spiritual e rumba. Il cavallo in bronzo realizzato dal designer francese Edmond Etling e il lampadario di Murano realizzato da Napoleone Martinuzzi sono spia del gusto del vate per le più eleganti tendenze di quel periodo.



Stanza della Musica



Dalla musica leggera della Stanza del Mascheraio si passa a quella della Stanza della Musica, detta anche “Camerata di Gasparo” (dal nome del liutaio di Salò che si riteneva inventore del violino), luogo destinato ai concerti di Luisa Baccara e degli archi del “Quartetto del Vittoriale”, talvolta chiamato appositamente da Venezia.

Si tratta di una delle stanze più complesse della Prioria, scandita da quindici colonne dalle diverse altezze: su una delle più alte si può osservare una copia in bronzo dell’Eros di Jacopo Alari Bonacolsi detto l’Antico, che sembra sorreggere il tessuto del soffitto. Sulle altre colonne, sculture di varia provenienza e materiali, tra cui spicca il vetro di Murano, testimoniano la

ricchezza artistico-culturale dell'ambiente. Cortine in seta nera e ricami in argento, realizzati da Vittorio Ferrari per la Manifattura Giuseppe Lisio di Firenze, rivestono interamente il soffitto della stanza; una stoffa di damasco rossa, invece, copre le pareti. La ferita riportata a un occhio durante la guerra e il timore di apparire vecchio obbligavano d'Annunzio a oscurare ogni ambiente della sua casa.

Le opere su cui più vale la pena porre l'attenzione sono un prezioso arazzo in cuoio con lo stemma *Altemps* proveniente dalla dimora romana di Maria Hardouin; il *Dantes Adriaticus*, grande xilografia di Adolfo De Carolis realizzata nel 1920 in occasione della presa di Fiume - d'Annunzio amava definirsi "Dante dell'Adriatico" (umilmente, in uno dei suoi appunti scriveva "La poesia italiana comincia con 200 versi di Dante e - dopo un lungo intervallo - continua in me"). Riempiono ulteriormente ogni spazio arredi in stile cinese, divani, due pianoforti a coda, tavolini, bronzi, strumenti musicali, un'acquasantiera a forma di fiore di loto, calchi in gesso di opere classiche, Buddha, dragoni cinesi e altri gessi dorati.

E' dalla prima finestra sulla destra che, la sera del 13 agosto 1922, d'Annunzio cadde, in circostanze mai chiarite, nel cosiddetto "volo dell'arcangelo": da questo volo di tre metri e ottanta, "l'arcangelo" riportò una frattura del cranio e una commozione cerebrale. Molte sono le supposizioni al riguardo, ma la più probabile è che, mentre Luisa Baccara suonava il pianoforte, la sorella minore Jolanda abbia respinto le avances del poeta, facendogli perdere l'equilibrio. Molti hanno sostenuto che senza quella caduta la storia d'Italia avrebbe potuto essere diversa: tre giorni dopo, infatti, a due mesi quindi dalla Marcia su Roma, si sarebbe dovuto tenere un incontro tra d'Annunzio, Mussolini e Francesco Nitti, ex presidente del Consiglio, con lo scopo di arrivare a un piano politico che portasse a un governo dai larghi consensi e unito contro le sinistre.

Stanza del Mappamondo

Ex biblioteca di Thode, è un grande ambiente con pareti rivestite di scaffalature in legno scuro, nelle quali si conservano ancora oggi molti dei volumi appartenuti allo storico dell'arte tedesco. Il vero protagonista di quest'ambiente è il grande "mappamondo tedesco", appartenuto per l'appunto all'ex proprietario della villa. In questa stanza sono raccolti la maschera funeraria di Napoleone, collocata su un altorilievo in travertino che raffigura un'aquila; una copia del Mémorial de Sainte-Hélène e un galeone di ferro battuto, posizionato al di sopra del mappamondo e su cui una banderuola riporta la scritta "Strensé el mondo e slarghè la Dominante. El Dose" ("Stringere il mondo e allargare la Dominante [Venezia]. Il Doge").

Sull'architrave della porta che dà al Corridoio Gamma, verso la Stanza delle Reliquie, si legge un motto del monaco e dottore della chiesa Bernardo di Chiaravalle: "Aliquid amplius invenies in silvis quam in libris" ("qualcosa di più grande troverai nei boschi che non nei libri").



Zambracca

Il nome è derivato da un antico vocabolo provenzale “zambra”, che significa donna da camera. Anticamera alla stanza da letto e guardaroba, negli armadi e nei cassettoni ancora oggi vi è la biancheria del poeta, in questa stanza d’Annunzio sbrigliava le ultime faccende della giornata e qui, seduto al tavolo, fu trovato morto la sera del 1° marzo 1938 per emorragia celebrale, esattamente come aveva previsto qualche anno prima: *La sensazione della corda nel cervello – che è per spezzarsi, che può spezzarsi. Il senso della morte improvvisa.*

Gli occhiali, che gli caddero dalla testa, sono ancora lì, e il calendario della “farmacia” è fermo al 1938.

“Genio et voluptati”, cioè “Al genio e al piacere”, si legge prima di entrare nella stanza da letto, chiamata Stanza della Leda.



Stanza della Leda



Era la camera da letto del Poeta e prende il nome da un grande gesso posto sul caminetto raffigurante Leda amata da Zeus in forma di cigno. Anche qui l'assortimento di oggetti è straordinario: dagli elefanti in maiolica cinese ai piatti arabo-persiani, dai bronzi cinesi alle maioliche azzurre e ai mobili in stile orientale. Notevoli il copriletto in seta ricamata persiana con animali selvaggi, dono a d'Annunzio della moglie Maria Hardouin di Gallese, il Ritratto di Dogressa di Astolfo de Maria e il calco monumentale

del Prigione morente di Michelangelo, i cui fianchi d'Annunzio cinge con un drappo a nascondere le gambe ritenute troppo corte rispetto al busto. In linea con il tema della sensualità e dell'unione tra uomo e donna, argomento del resto dominante nella letteratura così come nella vita del poeta, insaziabile di conoscenza e di piaceri ("la donna è una scienza", scrive in un appunto, o ancora: "Una forza mi fu data, severa, selvaggia, il furore del maschio"), sono le sculture in argento e bronzo di Renato Brozzi, e la piccola Afrodite in gesso accanto al letto, adornata da una collana di turchesi.

Veranda dell'Apollino

Il piccolo ambiente fu aggiunto da Maroni alla struttura originaria della villa per schermare la luce diretta del sole nella stanza della Leda e fungeva da saletta di lettura suggestivamente affacciata sui giardini del Vittoriale digradanti verso il lago. Il nome del vano deriva dal gesso di un Kouros arcaico decorato dal Poeta con occhi azzurri, un prezioso perizoma e un fascio di spighe dorate, simbolo di abbondanza; la stanza è decorata da riproduzioni di ritratti famosi della pittura italiana del Rinascimento, una bambola in panno Lenci, tappeti e vasi persiani. Su un tavolino le fotografie della madre e di Eleonora Duse.



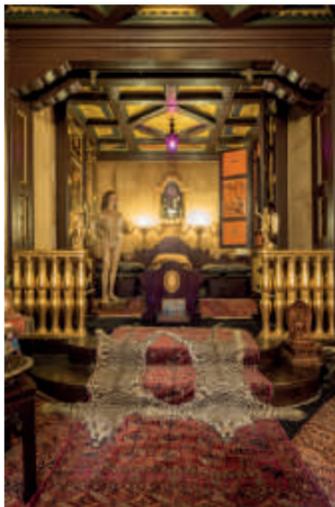
Bagno Blu

La sovrabbondanza degli oggetti, soprattutto orientaleggianti, raggiunge il suo apice in questa stanza: è impossibile descrivere e riconoscere con un solo sguardo tutti i suppellettili. Nel bagno, suddiviso alla francese in sala da toilette e ritirata, sono collocati oltre 600 oggetti i cui toni dominanti sono il blu e il verde. Nel soffitto a lacunari si riprende il motto tratto dalla prima Olimpica del poeta greco Pindaro: "Ottima è l'acqua".



Stanza del Lebbroso

Dalla Stanza della Leda attraversando il Bagno Blu, d'Annunzio poteva raggiungere la Stanza del Lebbroso, l'ambiente più enigmatico e misterioso della Prioria, quello che d'Annunzio ha curato personalmente giorno dopo giorno con grande attenzione, il più intimo e raccolto, dove si ritirava in meditazione per gli anniversari di morte della madre (27 Gennaio 1917) e della Duse (21 Aprile 1924) e degli amici. Alle pareti pelli di daino e sul soffitto nei cassettoni dorati i simboli del martirio di Cristo inframmezzati da figure eteree di sante - Caterina da Siena, Giuditta di Polonia, Elisabetta d'Ungheria, Odilla d'Alsazia e Sibilla di Fiandra - dipinte da Guido Cadorin e che il Poeta disse che gli



apparvero in sogno per invitarlo ad abbandonare i piaceri del mondo. Su un podio rialzato la statua lignea di San Sebastiano di scuola marchigiana e il letto chiamato dal poeta delle due età, perché simile ad una bara e al tempo stesso ad una culla. Nel quadro in fondo alla parete è raffigurato invece San Francesco nell'atto di abbracciare un lebbroso che altri non è che lo stesso d'Annunzio. Di Cadorin è anche il dipinto sulla parete di fondo raffigurante Gesù Cristo nell'atto di benedire la Maddalena. Su un tavolino i ritratti fotografici della sorella Elvira, della madre Luisa e di Eleonora Duse, insieme alla splendida Coppa delle Vestali in vetro smaltato di Vittorio Zecchin. Fra tutte le stanze del Vittoriale quella del Lebbroso è

forse la più densa di simboli la cui fonte principale sembra essere invece la Storia di San Francesco d'Assisi di Chavin de Malan tradotta da Cesare Guasti, pubblicata a Prato nel 1879.

Tutto - oggetti d'arte, colori, decorazioni, motti - concorre a sottolineare l'atmosfera di solitudine, spiritualità, attesa e prefigurazione della morte. In questa stessa stanza, per la veglia privata, venne esposta la salma del poeta nella notte fra l'1 e il 2 marzo 1938.

Corridoio della Via Crucis



In origine ballatoio di Villa Thode, prende il nome dalle formelle in rame smaltato di Giuseppe Guidi, pittore apprezzato dal poeta per i soggetti religiosi, raffiguranti le stazioni dell'ascesa al Calvario. Le pareti sono rivestite con tessuti "va-iati" (a imitazione delle pelli nere e bianche di scoiattolo - detto "vaio") di Lisio e Ferrari di Milano, recanti il motto "Pax et bonum - malum et pax". All'angolo il calco del frate piangente del sepolcro di Philippe Pot conservato al Museo del Louvre. Dalle finestre si possono vedere il Cortile degli Schiavoni (ornato da tre artistici pozzi e da stemmi, frammenti di bassorilievi e pietre incise sui muri) con lo stemma di Monte Nevoso e il Portico del Parente (cioè di Michelangelo, al quale d'Annunzio si considerava legato da parentela artistica).

Stanza delle Reliquie

Conclusa nel 1929, questa stanza era destinata a raccogliere reliquie e testimonianze di tutte le religioni. Ateo ma profondamente attirato dalla spiritualità monastica e francescana, d'Annunzio era infatti curioso e si interessava in ugual misura, anche solo dal punto di vista estetico, alle religioni più disparate.



Qui il Comandante rivela la sua idea del sacro, a partire dalla cosiddetta piramide degli idoli, costituita alla base da una gatta addormentata

insieme ai suoi cuccioli e a due coniglietti di terracotta a rappresentare il mondo terreno; poco più sopra due cani Fo dell'Olimpo cinese, e a salire via via immagini di Buddha e di idoli con figure di uccelli, fino alla Madonna in trono col Bambino. Sopra la piramide si contano quarantuno statue lignee di angeli, santi vescovi e martiri appesi a un paravento, smalti di Giuseppe Guidi raffiguranti alcuni episodi della vita di Cristo e del santo di Assisi, mentre da un lato della piramide la teca in vetro contenente una croce processionale.

Ma reliquia, intesa come simbolo sacro, è anche il volante spezzato – significativamente collocato dinanzi ad un tabernacolo – del motoscafo di sir Henry Segrave, morto nel 1930 durante un tentativo di superare un record di velocità nelle acque del lago Windermere in Inghilterra. Per d'Annunzio quel volante rappresenta quella che lui definisce la "Religione del rischio", il tentativo cioè dell'uomo di superare i vincoli impostigli dalla natura.

Sul soffitto, il vessillo in seta rosa della Reggenza Italiana del Carnaro con al centro la costellazione dell'Orsa Maggiore, il simbolo del serpente che si morde la coda (eternità) e il motto, tratto dalla Lettera ai romani di San Paolo, "quis contra nos?" (in San Paolo era preceduto dalla frase "Si spiritus pro nobis": "Se lo spirito è con noi, chi sarà contro di noi?"). Le pareti sono rivestite da cortinaggi con disegni a melagrana di Mariano Fortuny e da un grande arazzo di soggetto biblico appeso alla travatura che reca il motto "Cinque le dita, cinque le peccata": dai sette peccati capitali d'Annunzio escludeva lussuria e prodigalità.

Cucina

Gabriele fu sempre parco nell'alimentazione e con gli anni lo diventò ancora di più. Frequenti disturbi allo stomaco, una perenne mancanza di appetito dovuta all'uso di droghe e medicinali, infine l'atavica abitudine abruzzese di curare i disturbi con il digiuno, lo portavano a mangiare poco, con l'eccezione delle colazioni consumate con appetito da adolescente dopo estenuanti nottate d'amore. Tuttavia, il poeta amava l'arte della cucina e per la sua cuoca, Albina Bevecello (ribattezzata da lui "Suor Ghiottizia" o "Suor Intingola") fu realizzata una cucina accogliente e funzionale.



Vi si accede attraverso il corridoio Gamma (in fondo al quale vi è la cabina del telefono, modernissima per l'epoca, con un Tritone del pittore simbolista tedesco Hans Thoma, già appartenuto a Thode). La cucina è composta da tre vani: uno centrale per la preparazione dei cibi (cucina economica, camino, scaldavivande), uno per la rigovernatura (acquaio), uno per la conservazione (ghiacciaia e frigorifero elettrico). Alle pareti e sui piani, utensili, pentole di rame e ceramiche.

Stanza delle Marionette

Spogliatoio e lavamani per ospiti, prende il nome dalle tre marionette veneziane del Settecento, collocate dietro i vetri che rivestono le pareti. "Burattini" e "marionette" sono per d'Annunzio i politicanti e i protagonisti della vita politica del dopoguerra.

Stanza del Giglio

Attraverso il corridoio Gamma si arriva alla stanza dedicata al giglio (il fiore dell'Annunciazione, quindi dell'arcangelo Gabriele), titolo di una serie di romanzi ideata dal poeta (e incompiuta) di cui fa parte *Le vergini delle rocce*, del 1895. Il motivo ornamentale del giglio e dell'alloro è dipinto da Marussig nella nicchia in cui è inserito l'armonium con finte canne in alluminio a imitazione di un organo, e nei due pensatoi che evocano l'isolamento necessario allo studio e alla lettura.

Oratorio Dalmata

"Una luce d'oro quasi paradisiaca" si diffonde nell'Oratorio Dalmata, la sala d'attesa per gli ospiti ben accetti, che il Poeta ha voluto collegata direttamente al Vestibolo, in modo da creare continuità con i due ambienti mistico-sacrali.

La sala d'attesa è caratterizzata da stalli di un vecchio coro di chiesa sui quali sono indicati i posti del priore, del vice priore, del cancelliere. Presso il camino, una colonnetta romanica sorregge un leone proveniente dalla città dalmata di Arbe. Sulle pareti immagini religiose della più varia provenienza e un grande dipinto raffigurante Giobbe ricoperto da piaghe. Al centro della stanza è invece raccolta una serie di oggetti liturgici - navicelle, turiboli, aspersori - con forte valore simbolico, mentre al centro del soffitto, ulteriore reliquia, è appesa l'elica dell'idrovolante con il quale nel

1925 Francesco De Pinedo compì il volo a tappe di 55.000 chilometri da Sesto Calende a Melbourne e Tokio.

Immerso nell'atmosfera quasi mistica dell'Oratorio dalmata, l'ospite è invitato ad attraversare un cancelletto ligneo, quindi a salire per uno stretto passaggio rivestito di libri e, in nicchie murarie, di sculturine e oggetti.



Scrittoio del Monco



Sul pianerottolo in cima alla scala, a destra in alto campeggia una mano sinistra mozzata e scorticata che, con la scritta "Recisa quiescit" (tagliata riposa), introduce allo Scrittoio del Monco, una "nuova biblioteca" di letteratura francese e italiana, così la definisce il Poeta, adibita allo sbrigo della corrispondenza. D'Annunzio, non potendo o non volendo rispondere a tutti, ironicamente si dichiarava monco e dunque impossibilitato a scrivere. Gli armadi sono gli unici mobili del Vittoriale provenienti dalla Capponcina, la famosa villa presso Firenze abitata dal Poeta dal 1898 al 1910. Sull'architrave degli scaffali quattro sentenze: "E chi non ha sepoltura è coperto dal cielo", "Acciocché tu più cose possa più ne sostieni", "Se tu vuoi che la tua casa

ti paia grandissima, pensa del sepolcro", "Niuna casa è sì piccola che non la faccia grande uno magnifico abitatore". Sul soffitto, un motivo di mani stilizzate con i motti spagnoli "Tuerto y derecho" e "Todo es nada". Fra gli oggetti vi è il vaso Libellula, realizzato a Murano su disegno di Vittorio Zecchin intorno al 1914-1915.

Officina

Accanto allo Scrittoio del Monco c'è lo studio di d'Annunzio, l'Officina, il luogo per eccellenza adibito alla scrittura, alla letteratura, alla ricerca di nuove fonti, e per questo luminoso. Qui, scrive a Maroni, "ho conosciuto alcuni attimi di felicità. Tutto è perfetto." E' davvero tutto perfetto e ordinato nelle scaffalature in rovere chiaro, disegnate da Maroni a imitazione degli studioli rinascimentali, che contengono i suoi preziosi strumenti di lavoro: dizionari, repertori, volumi colmi di segni di lettura, guide turistiche, edizioni delle sue opere, che si alternano a oggetti intimi e cari come il calcio in gesso del volto di Eleonora Duse.



La grande attrice scomparsa nel 1924, fu per d'Annunzio compagna e musa ispiratrice. Un foulard di seta ricopre il volto della donna, "testimone velata" del suo impegno ininterrotto di scrittore. Ma ad arredare la scena della scrittura sono altresì i calchi della Nike di Samotracia e delle metope equestri del Partenone, le immagini fotografiche della Cappella Sistina. Qui d'Annunzio lavorava anche per sedici ore consecutive e proprio in questo studio egli compose il *Libro segreto*, ultima sua opera.

L'Officina è l'unica stanza della Prioria nella quale entra liberamente la luce naturale del giorno ed è l'unica arredata con mobili di rovere chiaro semplici e funzionali. Allo studio di d'Annunzio si accede salendo tre alti scalini e passando sotto un basso architrave che costringe chi entra a chinarsi, a monito di umiltà. L'architrave è sormontato dal verso virgiliano "Hoc opus, hic labor est" ("questa è l'opera e qui vi è il lavoro") con cui nell'Eneide si ammonisce Enea, che trova difficoltà non tanto a scendere nell'Ade, ma piuttosto a ritornare nel mondo dei vivi. In effetti dopo la penombra che caratterizza il resto della Prioria la luminosità di questa stanza fa al visitatore l'effetto di una risalita dal buio verso la luce.

Clausura

È la parte più nascosta della Prioria, visitabile solo in alcune occasioni. In queste stanze risiedevano le donne del Comandante: Luisa Baccara, Aélis Mazoyer, la fedele governante-amante, e le ospiti che, con l'aiuto di Aélis si preparavano, adornandosi e profumandosi, per incontrare Gabriele d'Annunzio.



Le stanze di Luisa Baccara e Aélis Mazoyer sono molto diverse dal resto della Prioria: sono infatti semplici, con pochi oggetti (qualche quadro e

riproduzione fotografica di opere d'arte famose), divani del Settecento appartenuti a Thode, un lampadario ed un'alzata del tavolo di Venini. La stanza di Aélis è verde, con alcune bambole, un piccolo comò e la scrivania sulla quale scriveva il suo diario.

Il bagno delle due donne, in comune, è stato progettato da Gian Carlo Maroni; ha una volta a botte con finestre a lunetta, nicchie quadrate, pareti in marmo, elementi in alluminio e ceramiche azzurre.

Corridoio del Labirinto

Il Corridoio del Labirinto rimanda al celebre soffitto del palazzo ducale di Mantova con il dubbioso motto "Forse che sì, forse che no" - dall'omonimo suo romanzo del 1910 - impiegato qui nelle decorazioni delle porte e delle rilegature dei circa duemila volumi di letteratura francese presenti nelle scaffalature.

Stanza della Cheli

Dai colori tenui del Corridoio del Labirinto si passa ai colori forti della Stanza della Cheli, la sala da pranzo di Gabriele d'Annunzio, una vera e propria esplosione di luce nelle tonalità del rosso, dell'azzurro e dell'oro, amplificate e riprese dalle vetrate alabastrine realizzate da Pietro Chiesa. Ultimata nel 1929, l'unica sala non triste della casa come d'Annunzio ebbe modo di dire al Maroni, la stanza deriva il suo nome da una grande tartaruga in bronzo (khélis è "tartaruga" in greco) opera di Renato Brozzi, ricavata dal carapace di una vera tartaruga donata a d'Annunzio dalla Marchesa Luisa Casati e morta nei giardini del Vittoriale per indigestione di tuberose: la sua presenza vale un monito contro l'ingordigia. Era la sala da pranzo per gli ospiti: negli ultimi anni della sua vita d'Annunzio preferiva pranzare solo nella Zambracca. I vividi colori azzurro e oro, la lacca

rosso fuoco o nera, le vetrate ad imitazione dell'alabastro ne fanno l'ambiente più compiutamente déco della casa e lo avvicinano a certe soluzioni dei saloni dei contemporanei transatlantici da crociera. Fra gli oggetti il gruppo bronzeo del Satiro che insegue una Ninfa di Le Faguays, i bellissimi sottopiatte in argento incisi da Renato Brozzi con motti dannunziani, i pavoni segnaposto in argento e pietre dure e, nella nicchia sulla destra, entrando, la testa di Antinoo, il giovinetto amato dall'imperatore Adriano.



Schifamondo

Oltre la Stanza della Cheli si trova Schifamondo, una nuova ala progettata nel 1926 dall'architetto Gian Carlo Maroni e fortemente voluta dal Vate per "fuggire" dal Vittoriale, diventato per lui angusto. Il nome della sezione è dovuto al "dispregio pel 'mondo folle e vile'" che attanagliò d'Annunzio dalla metà degli anni Venti.

I nuovi ambienti sono molto diversi da quelli precedenti: ampi, in piena armonia con le tendenze degli anni Trenta. D'Annunzio non potette però mai abitare questi spazi: i lavori, infatti, si protrassero troppo a lungo.

Sala dei Calchi

Fu disegnata da Maroni con il soffitto a lacunari dorati e con arredi di Ettore Canali, che ricordano quelli delle navi e dei piroscafi.

Al centro dell'alcova, d'Annunzio ha desiderato porvi un occhio veggente alato realizzato da Renato Brozzi. Sul letto, su cui giacque il corpo di d'Annunzio il 2 marzo 1938, prima dei suoi funerali (ai quali presenziò Benito Mussolini), sopra la coperta "del gallo" (copia di quella appartenuta a Carlo Magno conservata nei Musei Vaticani), si trova la maschera funeraria del Vate, modellata da Arrigo Minerbi.

Accanto al giaciglio vi sono i due Prigioni di Michelangelo ed al centro la copia dell'Aurora delle Tombe Medicee di Firenze, dello stesso autore. Alle pareti vi sono, fra le vetrate di Pietro Chiesa, altri Prigioni e una copia in gesso della Madonna col Bambino.

Dal 1958 sono anche esposti nella sala sei quadri di Gaetano Previati commissionati da Alberto Grubicy e donati a d'Annunzio quale reggente di Fiume.

La Stanza dei Calchi fa oggi parte del Museo "D'Annunzio eroe" dedicato ai cimeli di guerra di d'Annunzio, realizzato dall'ambasciatore Antonio Benedetto Spada. Fra i pezzi esposti spiccano: il motore Isotta Fraschini dello S.V.A. con cui il Vate volò su Vienna, il Gonfalone della Reggenza Italiana del Carnaro e il pastrano in tela cerata della Beffa di Buccari del 1918. Dal 2011 si sono aggiunte due nuove sale dedicate a Mario Spada con armi, uniformi, bandiere, autografi di d'Annunzio donati dall'ambasciatore Spada. Vi è in una teca il manoscritto della *Notte di Caprera*, composto dal Poeta e dedicato a Garibaldi.



Sala Baccara

Contiene numerosi diplomi e riconoscimenti, un ritratto di Luisa Baccara, legionaria e compagna di d'Annunzio a Fiume e negli anni del Vittoriale, la bacchetta di Arturo Toscanini usata nei due concerti da lui tenuti a Fiume nel novembre 1920, donata alla musicista compagna di d'Annunzio.

Vi è anche un busto del Poeta realizzato dallo scultore di origine russa Paolo Troubetzkoy, famoso ritrattista a cavallo fra i secoli XIX e XX.

Stanza del Camino

Superato lo scalone delle bandiere con il gonfalone del Principe di Montenevoso, titolo conferito a d'Annunzio nel 1924, ed il corridoio, si raggiunge la Stanza del Camino, nella quale è presente la combinata di volo usata dal Vate durante il volo su Vienna il 9 agosto 1919.

Studio

Sul tavolo da lavoro, disegnato da Maroni, vi è il calco in gesso della Venere di Cirene circondata da reliquie di guerra di d'Annunzio (la Statua del fante di Giacinto Bardetti, il Cofano e la Bandiera della Regia Nave Puglia, il suo medagliere, le divise, il dipinto di Romaine Brooks che lo ritrae come aviatore).

Vi sono numerosi ricordi legati alle imprese di d'Annunzio, fra cui: i volantini, la carta di bordo, il volumetto delle Lettere di Santa Caterina da Siena che si portò nel volo su Vienna; i guanti del volo su Cattaro del 4-5 ottobre 1917; i sacchetti tricolore portamessaggi del volo su Pola dell'8-9 agosto 1917.

La vetrata accanto al suo studio è opera di Pietro Chiesa e Gio Ponti.

Auditorium



Sede di convegni di studio, conferenze, concerti, premiazioni, manifestazioni, la sala, a struttura poligonale, ospita lo S.V.A. biposto, unico al mondo perché modificato appositamente per il Vate, con il quale il 9 agosto 1918 d'Annunzio sorvolò Vienna, per lanciare 40mila volantini. È giunto al Vittoriale nel gennaio 1935, ed è decorato sulla carlinga con dipinti di Guido Marussig.

Al piano superiore, l'Auditorium ospita una mostra di opere permanenti (fra cui i bozzetti per *La figlia di Iorio* di Giorgio de Chirico, quelli di *Parisiina* di Mario Pompei e quelli per *la Città morta* di Enrico del Debbio) e di opere contemporanee a rotazione ispirate a Gabriele d'Annunzio.